

**Conclusa  
la diciannovesima  
riunione  
del Consiglio  
di cardinali**

La bozza della nuova costituzione apostolica sulla Curia romana sta prendendo forma, ma per il momento non ci sono date sulla conclusione del processo. Lo ha reso noto il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Greg Burke, incontrando i giornalisti mercoledì mattina, 26 aprile, per riferire sulla diciannovesima riunione dei cardinali consiglieri.

Durante i lavori è continuata la discussione sulla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, e sul Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Sono stati studiati anche i testi da presentare al Papa che riguardano due Pontifici consiglieri: per il dialogo interreligioso e per i testi legislativi e i tribunali della Penitenziaria apostolica, della Segreteria apostolica e della Rota romana. Gli incontri in Vaticano si sono svolti dal 24 al 26 aprile, dalle 9 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19, alla presenza del Papa, assente soltanto la mattina di mercoledì per la messa generale.

Greg Burke ha spiegato che allo studio dei cardinali consiglieri, in questi giorni, c'è stata anche la selezione e soprattutto la formazione del personale al servizio della Santa Sede, sia laici, sia chierici. A tal proposito, hanno partecipato alla riunione alcuni ufficiali e superiori della Segreteria di Stato, del Consiglio per l'economia, e dell'Ufficio del lavoro della Segreteria Apostolica (Ulsa). Per la Segreteria di Stato erano presenti gli arcivescovi Becciu, sostituto, Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Pawlowski, delegato per le rappresentanze pontificie.

Per il Consiglio per l'economia, oltre al cardinale presidente Marx, è intervenuto Franco Vermiglio, membro dello stesso consiglio. Per l'Ulsa sono intervenuti il vescovo Giorgio Corbellini e Salvatore Vecchio. Un altro tema affrontato è stato il rapporto fra le conferenze episcopali e la Curia romana. In particolare, l'attenzione è stata riservata alla decentralizzazione. Il cardinale Pell ha aggiornato sul lavoro della Segreteria per l'economia, da lui presieduta, con speciale attenzione al monitoraggio del bilancio dell'anno in corso. Il cardinale O'Malley ha informato i consiglieri riguardo al lavoro della Pontificia commissione per la protezione dei minori, con particolare attenzione ai programmi di educazione globali, sull'ultima riunione plenaria e le visite ai dicasteri.

La prossima riunione si terrà dal 12 al 14 giugno.

Videomessaggio del Papa per l'incontro internazionale Ted 2017 a Vancouver

**Quando c'è il noi  
comincia una rivoluzione**

pendente dagli altri, che possiamo costruire il futuro solo insieme, senza escludere nessuno. Spesso non ci pensiamo, ma in realtà tutto è collegato e abbiamo bisogno di risanare i nostri collegamenti: anche quel giudizio duro che porto nel cuore contro mio fratello o mia sorella, quella ferita non curata, quel male non perdonato, quel rancore che mi farà solo male, è un pezzetto di guerra che porto dentro, è un focolaio nel cuore, da spegnere perché non divampi in un incendio e non lasci cenere.

Molti oggi, per diversi motivi, sembrano non credere che sia possibile un futuro felice. Questi timori vanno presi sul serio. Ma non sono invincibili. Si possono superare, se non ci chiudiamo in noi stessi. Perché la felicità si sperimenta solo come dono di armonia di ogni particolare col tutto. Anche le scienze - lo sapete meglio di me - ci indicano oggi una comprensione della realtà, dove ogni cosa esiste in collegamento, in interazione continua con le altre.

E qui arrivo al mio secondo messaggio. Come sarebbe bello se alla crescita delle innovazioni scientifiche e tecnologiche corrispondesse anche una sempre maggiore equità e inclusione sociale! Come sarebbe bello se, mentre scopriamo nuovi pianeti lontani, riscopriamo i bisogni del fratello e della sorella che mi orbitano attorno! Come sarebbe bello che la fraternità, questa parola così bella e a volte scomoda, non si riducesse solo a assistenza sociale, ma diventasse atteggiamento di fondo nelle scelte a livello politico, economico, scientifico, nei rapporti tra le persone, tra i popoli e i Paesi.

Solo l'educazione alla fraternità, a una solidarietà concreta, può superare la "cultura dello scarto", che non riguarda solo il cibo e i beni, ma prima di tutto le persone che vengono emarginate da sistemi tecnologici dove al centro, senza accorgersi, spesso non c'è più l'uomo, ma i prodotti dell'uomo.

La solidarietà è una parola che tanti vogliono togliere dal dizionario. La solidarietà però non è un meccanismo automatico, non si può programmare o comandare: è una risposta libera che nasce dal cuore di ciascuno. Sì, una risposta libera! Se uno comprende che la sua vita, anche in mezzo a tante contraddizioni, è un dono, che l'amore è la sorgente e il senso della vita, come può trattenere il desiderio di fare del bene agli altri?

Per essere attivi nel bene ci vuole memoria, ci vuole coraggio e anche creatività. Mi hanno detto che a TED c'è riunita tanta gente molto creativa. Sì, l'amore chiede una risposta creativa, creativa, ingegnosa. Non bastano i buoni propositi e le formule di rito, che spesso servono solo a tranquillizzare le coscienze. Insieme, aiutiamoci a ricordare che gli altri non sono statistiche o numeri: l'altro ha un volto, il "tu" è sempre un volto concreto, un fratello di cui prendersi cura.

C'è una storia che Gesù ha raccontato per far comprendere la differenza tra chi non si scorda e chi si prende cura dell'altro. Probabilmente ne avrete sentito parlare: è la parabola del Buon Samaritano. Quando hanno chiesto a Gesù chi è il mio prossimo - cioè: di chi devo prendermi cura? - Gesù ha raccontato questa storia, la storia di un uomo che i ladri avevano assalito, derubato, percoso e abbandonato lungo la strada. Due persone molto rispettabili del tempo, un sacerdote e un levita, lo videro, ma passarono oltre senza fermarsi. Poi arrivò un samaritano, che apparteneva a una etnia disprezzata, e questo samaritano, alla vista di quell'uomo ferito a terra, non passò oltre come gli altri, come se nulla fosse, ma ne ebbe compassione. Si commosse e questa compassione lo portò a compiere gesti molto concreti: verso olio e vino sulle ferite di quell'uomo, lo portò in un albergo e pagò di tasca sua per la sua assistenza.

La storia del Buon Samaritano è la storia dell'umanità di oggi. Sul cammino dei popoli ci sono ferite provocate dal fatto che al centro c'è il denaro, ci sono le cose, non le persone. E c'è l'abitudine spesso di chi si ritiene "per bene", di non curarsi degli altri, lasciando tanti esseri umani, interi popoli, indietro, a terra per la strada. C'è però anche chi dà vita a un mondo nuovo, prendendosi cura degli altri, anche a proprie spese. Infatti - diceva Madre Teresa di Calcutta - non si può amare se non a proprie spese.

Abbiamo tanto da fare, e dobbiamo farlo insieme. Ma come fare, con il male che respiriamo? Grazie a Dio, nessun sistema può annullare l'apertura al bene, la compassione, la capacità di reagire al male che nascono dal cuore dell'uomo. Ora voi mi direte: "sì, sono belle parole, ma io non sono il Buon Samaritano e nemmeno Madre Teresa di Calcutta". Invece ciascuno di noi è prezioso; ciascuno di noi è insostituibile agli occhi di Dio. Nella notte dei conflitti che stiamo attraversando, ognuno di noi può essere una candela accesa che ricorda che la luce prevale sulle tenebre, non il contrario.

Per noi cristiani il futuro ha un nome e questo nome è speranza. Avere speranza non significa essere ottimisti ingenui che ignorano il dramma del male dell'umanità. La speranza è la virtù di un cuore che non si chiude nel buio, non si ferma al passato, non vivacchia nel presente, ma sa vedere il domani. La speranza è la porta aperta sull'avvenire. La speranza è un seme di vita

umile e nascosto, che però si trasforma col tempo in un grande albero; è come un lievito invisibile, che fa crescere tutta la pasta, che dà sapore a tutta la vita. E può fare tanto, perché basta una sola piccola luce che si alimenta di speranza, e il buio non sarà più completo. Basta un solo uomo perché ci sia speranza, e quell'uomo puoi essere tu. Poi c'è un altro "tu" e un altro "tu", e allora diventiamo "noi". E quando c'è il "noi", comincia la speranza? No. Quella è incominciata con il "tu". Quando c'è il noi, comincia una rivoluzione.

Il terzo e ultimo messaggio che vorrei condividere oggi riguarda proprio la rivoluzione: la rivoluzione della tenerezza. Che cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. La tenerezza è usare gli occhi per vedere l'altro, usare le orecchie per sentire l'altro, per ascoltare il grido dei piccoli, dei poveri, di chi teme il futuro; ascoltare anche il grido silenzioso della nostra casa comune, della terra contaminata e malata. La tenerezza significa usare le mani e il cuore per accarezzare l'altro. Per prendersi cura di lui. La tenerezza è il linguaggio dei più piccoli, di chi ha bisogno dell'altro: un bambino si affeziona e conosce il papà e la mamma per le carezze, per lo sguardo, per la voce, per la tenerezza. A me piace sentire quando il papà o la mamma parlano al loro piccolo bambino, quando anche loro si fanno bambini, parlando come parla lui, il bambino. Questa è la tenerezza: abbassarsi al livello dell'altro. Anche Dio si è abbassato in Gesù per stare al nostro livello. Questa è la strada percorsa dal Buon Samaritano. Questa è la strada percorsa da Gesù, che si è abbassato, che ha attraversato tutta la vita dell'uomo con il linguaggio concreto dell'amore.

Sì, la tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti. Non è debolezza la tenerezza, è forza. È la strada della solidarietà, la strada dell'unità. Permettetemi di dirlo chiaramente: quanto più sei potente, quanto più le tue azioni hanno un impatto sulla gente, tanto più sei chiamato a essere umile. Perché altrimenti il potere ti rovina e tu roverai gli altri. In Argentina si diceva che il potere è come il gin preso a digiuno: ti fa girare la testa, ti fa ubriacare, ti fa perdere l'equilibrio e ti porta a fare del male a te stesso e agli altri, se non lo metti insieme all'umiltà e alla tenerezza. Con l'umiltà e l'amore concreto, invece, il potere - il più alto, il più forte - diventa servizio e diffonde il bene.

Il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei politici, dei grandi leader, delle grandi aziende. Sì, la loro responsabilità è enorme. Ma il futuro è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono l'altro come un "tu" e se stessi come parte di un "noi". Abbiamo bisogno gli uni degli altri. E perciò, per favore, ricordatevi anche di me con tenerezza, perché svolgo il compito che mi è stato affidato per il bene degli altri, di tutti, di tutti voi, di tutti noi. Grazie.

Pubbllichiamo il testo italiano del videomessaggio - trasmesso quando a Roma erano le 3 del mattino di mercoledì 26 aprile - con cui Papa Francesco è intervenuto a Vancouver, in Canada, all'incontro internazionale «TED 2017 - The future you» (Il futuro sei tu). TED è un'organizzazione avviata 25 anni fa in California, che ha come obiettivo «diffondere idee di valore» e nella sua conferenza annuale invita pensatori e creatori del mondo a parlare per 18 minuti.

Buona sera - oppure buon giorno, non so che ora è lì da voi!

A qualsiasi ora, sono però contento di partecipare al vostro incontro. Mi è piaciuto molto il titolo - "The future you" - perché, mentre guarda ai domani, invita già da oggi al dialogo: guardando al futuro, invita



Joan Broeze, «Il buon Samaritano»

a rivolgersi a un "tu". "The future you", il futuro è fatto di te, è fatto cioè di incontri, perché la vita scorre attraverso le relazioni. Parecchi anni di vita mi hanno fatto maturare sempre più la convinzione che l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro.

Incontrando o ascoltando ammalati che soffrono, migranti che affrontano tremende difficoltà in cerca di un futuro migliore, carcerati che portano l'inferno nel proprio cuore, persone, specialmente giovani, che non hanno lavoro, mi accompagna spesso una domanda: "Perché loro e non io?" Anche io sono nato in una famiglia di migranti: mio papà, i miei nonni, come tanti altri italiani, sono partiti per l'Argentina e hanno conosciuto la sorte di chi resta senza nulla. Anch'io avrei potuto essere tra gli "scartati" di oggi. Perciò nel mio cuore rimane sempre quella domanda: "Perché loro e non io?"

Mi piacerebbe innanzitutto che questo incontro ci aiuti a ricordare che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che nessuno di noi è un'isola, un io autonomo e indi-

In memoria del cardinale Miloslav Vlk

**Difensore dei valori cristiani dell'Europa**

Nel pomeriggio di mercoledì 26 aprile si celebra nella basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme la messa in suffragio del cardinale Miloslav Vlk morto lo scorso 18 marzo. Di seguito il testo dell'omelia pronunciata dal cardinale prefetto emerito della Congregazione per i vescovi.

di GIOVANNI BATTISTA RE

A poco più di un mese dal passaggio da questa terra all'eternità del cardinale Miloslav Vlk, dopo una dolorosa malattia da lui sopportata con grande fiducia in Dio, siamo qui a ricordarlo in questa basilica di cui egli è stato titolare.

Lo vogliamo ricordare con la gratitudine e l'apprezzamento che si devono a un grande testimone della fede in momenti di dura persecuzione della Chiesa. La Cecoslovacchia - allora le due nazioni erano unite in un solo stato - è stata il paese in cui il comunismo sovietico fu più duro e rigoroso, cercando di eliminare ogni manifestazione religiosa e di stradicare Dio dai cuori umani. La lotta contro il cristianesimo fu grande e abilmente organizzata. Bastò a riguardo ricordare quanto il cardinale Kora ha scritto nel suo volume *La notte dei barbari*.

Il cardinale Vlk ebbe una fanciullezza disagiata, ma fin dai primi anni ricevette un'educazione profondamente cattolica. La sua grande aspirazione di diventare sacerdote si scontrò con una capillare persecuzione contro la Chiesa, per cui, dopo aver lavorato nei campi passò a essere operaio in una fab-

brica di automobili; interruppe questo lavoro per la chiamata al servizio militare. Il desiderio di diventare sacerdote lo portò a utilizzare tutti i momenti liberi per studiare.

Finalmente nel 1964 riuscì a frequentare la facoltà di teologia dei Santi Cirillo e Metodio, che di fatto era un seminario sotto il controllo statale. In questo contesto il giovane Miloslav Vlk ebbe occasione di incontrare il movimento dei Focolari, che per lui fu di grande sostegno umano, morale e spirituale. Fra l'altro i focolarini gli procuravano libri da leggere, che per lui erano molto utili e che lo aiutarono a maturare la propria spiritualità, caratterizzata dall'imitazione di Gesù abbandonato sulla Croce. «Come Cristo si sentì abbandonato, ma continuò a portare la sua croce - spiegherà quando era cardinale - così io continuai a portare la mia croce negli anni bui e duri della mia vita».

Nel 1968, durante la primavera di Praga, fu ordinato sacerdote. L'idea e il desiderio di diventare sacerdote erano nati in lui quando aveva 11 anni. Le difficoltà incontrate non lo avevano scoraggiato, ma soltanto irrobustito nella sua vocazione, anche se ritardarono il raggiungimento della meta del sacerdozio fino all'età di 36 anni.

Come è noto, quella primavera durò ben poco per l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche, che soppressero il governo di Dubček. Il reverendo sacerdote Miloslav Vlk incominciò a essere malvisto dalle autorità comuniste per la troppa in-

fluenza che esercitava sui giovani. Fu confinato in un paesino lontano dalla città, ma anche in quella zona sperduta nella campagna, fu dal regime giudicato pericoloso. Gli fu ingiunta l'assoluta proibizione di esercitare il ministero sacerdotale. Doveva pertanto ritornare al lavoro, che fu quello di lavavetri nella città di Praga, dove contemporaneamente in forma clandestina esercitò il ministero sacerdotale, confessando e celebrando la messa di nascosto in casa di amici.

In quel periodo entrò nella prima comunità del movimento dei Focolari in Cecoslovacchia, figurando esternamente come laico, anche se tutti ne intuivano lo spirito sacerdotale. La spiritualità focolarina lo ispirerà parecchi anni dopo anche nella scelta del motto episcopale: *Ut omnes unum sint*. Parole che sono di Cristo, ma che rispecchiano un orientamento centrale del movimento fondato da Chiara Lubich.

Finalmente in Cecoslovacchia nel 1989, senza spargimento di sangue e con eventi in rapidissima successione, arrivò la svolta storica e con essa anche la libertà.

La figura di don Miloslav Vlk poté così emergere alla luce del sole con le sue doti umane e sacerdotali, illuminate da una fede intrepida e da una tenace fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Nel 1990 fu nominato vescovo della diocesi di České Budějovice, vacante da 18 anni, e nell'anno seguente, 1991, fu dal Papa nominato arcivescovo di Praga, succedendo al cardinale Tomášek, noto come la

"vecchia quercia", che aveva saputo resistere a tutte le intemperie degli anni del regime comunista.

Dopo la divisione della Cecoslovacchia e la nascita della Repubblica ceca e della Repubblica slovacca, l'arcivescovo Vlk fu eletto presidente della Conferenza episcopale ceca e nel 1993 fu eletto presidente del Consiglio delle conferenze episcopali europee; incarico che svolse con dedizione, difendendo i valori cristiani e le radici cristiane dell'Europa.

Nel concistoro del 1994 fu dal Papa Giovanni Paolo II creato cardinale e titolare di questa basilica. Così le strade di Praga che per otto anni lo avevano visto passare come lavavetri, pochi anni dopo lo videro passare come arcivescovo e cardinale. Nel 1995 lo poterono ammirare a fianco del Papa Giovanni Paolo II. Quanti lo avevano guardato con simpatia umana come lavavetri, lo apprezzarono negli anni seguenti come pastore zelante e generoso, impegnato in un autentico rinnovamento spirituale ed ecclesiale, nell'assillo di indicare a tutti la via che porta al cielo. La forza della fede, che lo sostenne negli anni difficili, divenne incontenibile ansia pastorale e desiderio di rendere vivo il Vangelo nella società e di fare del bene a tutti.

Questa sera siamo qui numerosi non solo per accogliere la grande lezione che ci viene dalla sua vita, ma soprattutto per pregare per lui, confortati dalla fiducia che il cardinale Vlk è ora immerso nell'immensità

dell'amore di Dio. Ci sono di aiuto le affermazioni che sono riuscite a essere la prima lettura della messa: «Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore». Queste solenni parole collocano l'evento della morte in una prospettiva di fede. L'intera vita umana è racchiusa nel mistero di Dio, che è mistero di amore: Cristo ci ha amati fino a donarsi per noi sulla Croce. E nella certezza che Dio ci ama sta la radice e il fondamento della nostra speranza e del nostro coraggio nel saper andare avanti anche nei momenti difficili, come seppe farlo il cardinale Vlk.

Nel Vangelo poi Cristo ci ha detto: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me anche se morirà vivrà e chi vive e crede in me non morirà in eterno». I nostri giorni su questa terra non sono una corsa verso il nulla: noi abbiamo un destino di eternità. La morte non è la fine: è l'inizio della realtà più vera e più importante. Dopo la morte c'è una vita senza tramonto nelle felicità con Dio e con le persone buone conosciute su questa terra. La morte infatti è l'incontro più alto e più importante: l'incontro con Dio. Incontro con quel Dio nel quale il cardinale Vlk ha creduto e sperato e che ha testimoniato con un coraggio e una coerenza, che rimangono per noi un esempio e un monito. La lezione della sua vita non deve cadere nell'oblio. Il cardinale Miloslav Vlk resterà nella storia della Chiesa e dei popoli slavi tra le figure luminose che con la forza della loro fede hanno testimoniato piena fedeltà a Cristo in tempi e in situazioni difficili. La sua memoria rimanga in benedizione.